10 Marzo 2016

di Giorgio Merlo

Venticinque anni fa, il 17 marzo 1991, ci lasciava Carlo Donat-Cattin. Uno statista, un leaderpolitico, un giornalista di razza e un uomo di cultura. Nonche' un coraggioso sindacalista.

La personalita' e il magistero politico di Donat-Cattin, comunque sia, sono destinati ancora a segnare in profondita' la politica contemporanea. E questo per la semplice ragione che attraverso la sua azione ha contribuito a delineare un "pensiero" che non puo' essere sacrificato sull'altare di nessun nuovismo o maldestra modernita'.

Certo, i tempi mutano e le stagioni politiche si susseguono rapidamente. Ma una esperienza come quella vissuta da Donat-Cattin nel cuore della societa' e delle sue contraddizioni, continua a far discutere, ad alimentare curiosita' e, soprattutto, ad ispirare la concreta militanza di molti cattolici democratici e popolari. E non solo.

Sono almeno 3 i tratti costitutivi che possono essere tranquillamente richiamati oggi, a 25 anni dalla sua scomparsa. Innanzitutto Donat-Cattin e' stato un vero leader politico e uno statista. Caratteristiche che vengono riconosciute non solo dagli amici ma anche e soprattutto dagli avversari che individuano nel "Ministro dei Lavoratori" un vero e proprio "cavallo di razza" della vecchia Democrazia Cristiana. Un leader che aveva il coraggio di sfidare, come sindacalista, sul terreno dei contenuti la famiglia Agnelli a Torino e un dirigente politico che con una corrente - la sinistra sociale di Forze Nuove - che contava poco piu' del 6/7 per cento condizionava la strategia e l'azione del piu' grande partito italiano, la Dc. Celebre la sua battuta al riguardo, sempre sferzante ed efficace, che "il carisma o c'e' o non c'e'. E' inutile darselo per decreto". Era una battuta riferita a uno dei tanti segretari della Dc che non riscontrava il suo gradimento... Ma la leadership di Donat-Cattin non fu un prodotto da laboratorio o legata alla sola politica spettacolo che dura, normalmente, sino a quando il volano interessato della propaganda mediatica ti sostiene. La sua era una leadership maturata sul campo. Per questo viene ricordata con forza e convinzione.

In secondo luogo, Donat-Cattin e' sempre stato un uomo "di sinistra". Certo, la vulgata lo ricorda anche come l'uomo del "preambolo", l'ormai celebre documento politico da lui direttamente scritto che nello storico congresso del 1980 sbarro' la strada al governo ai comunisti del tempo. Ma la sinistra di Donat-Cattin - "sinistra sociale", appunto - era legata sempre alla reale e non virtuale promozione dei ceti popolari. Era una sinistra che partiva dalle esigenze e dai bisogni dei ceti meno abbienti e che cercava, attraverso gli strumenti concreti della politica e del Governo, di rimuovere quegli ostacoli che bloccavano al palo intere fasce sociali. Su questo versante non si puo' non ricordare uno dei capolavori della storia democratica della Repubblica italiana, quello Statuto dei Lavoratori del 1970 che rappresenta uno dei pilastri fondamentali del riformismo democratico e della vera e non finta cultura progressista e di sinistra nel nostro paese. E la sua corrente, Forze Nuove, ha rappresentato, del resto, nella cinquantennale storia della Democrazia Cristiana un "unicum" inimitabile ed irripetibile. E cioe', una "sinistra sociale" con valenza politica e capacita' progettuale che univa la rappresentanza dei ceti popolari con una raffinata e qualificata elaborazione politica ed istituzionale. Un "capolavoro" politico. Destinato a restare nella storia del riformismo cattolico.

Donat-Cattin, in ultimo, era anche e soprattutto un cattolico impegnato in politica. Quando la politica era "servizio verso gli altri " e ricerca del "bene comune". Uno di quei cattolici che, come i grandi cattolici democratici della Costituente, sapevano essere leader politici ma, al contempo, anche punti di riferimento per la stessa comunita' ecclesiale e interlocutori del vasto ed articolato associazionismo cattolico italiano. La sorgente spirituale ed incessante dell'ispirazione cristiana ha sempre accompagnato la sua intensa e profonda elaborazione politica, culturale ed istituzionale. Una appartenenza reale al mondo cattolico - frutto e prodotto di una generazione che dopo aver combattuto nella Resistenza e' approdata al sindacato e poi alla politica - che, pero', si e' sempre distinta per la sua autonomia laicale e una forte assunzione di responsabilita'. Una posizione che l'ha sempre tenuto lontano da ogni tentazione clericale o deriva confessionale. Altroche' i "cattolici professionisti" o i "baciapile a contratto", tanto per citare una celebre definizione di Mino Martinazzoli che oggi imperversano in quasi tutti gli schieramenti politici. Una generazione di cattolici di cui, oggi, purtroppo, si sente una forte mancanza. A prescindere dal susseguirsi delle stagioni politiche e delle fasi storiche.

Ecco perche' chi, come me, ha avuto la possibilita' e la fortuna di essere "educato" alla politica da uomini come Carlo Donat-Cattin dall'inizio degli anni '80, sente anche quotidianamente il limite e l'insufficienza della propria militanza politica e culturale. Ma con la consapevolezza, comunque, di aver potuto conoscere e sperimentare la grandezza di uomini - come Carlo Donat-Cattin, appunto - che hanno saputo testimoniare nella societa' e nella politica valori e principi con la forza disarmante delle idee, della coerenza, del coraggio e della fedelta' alle proprie radici.

Anche quando questo significava solitudine, isolamento ed impopolarita'.